

Parla il giudice Riggio
«Gli avvertimenti mirati ad impedirmi di collaborare con Sica»

Intimidazioni anche ieri
Presi di mira un avvocato e un funzionario della Criminalpol di Roma

Minacce telefoniche
Nuova strategia mafiosa

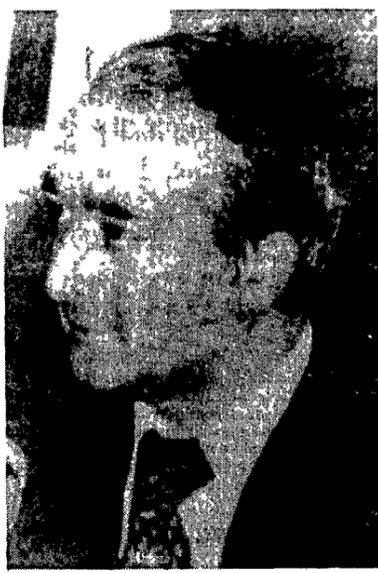
In Sicilia una lunga scia di sangue

AGRICENTO La lista dei magistrati uccisi in Sicilia dalla mafia è lunghissima. Si apre con l'omicidio del procuratore capo della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione caduto sotto i colpi del killer, insieme al suo autista Antonino Lo Russo il 5 maggio del 1971. Otto anni più tardi, nel settembre del 1979 la mafia uccide il giudice istruttore Cesare Terranova e il suo agente di scorta Lenin Mancuso. Appena un anno di tregua e Cosa Nostra torna a colpire la magistratura siciliana assassinando il procuratore capo della Repubblica Gaetano Costa. Un killer solitario gli spara alcuni colpi di pistola a bruciavola davanti ad un edicola di via Cavour a due passi dalla Prefettura. Ma la mafia non colpisce soltanto magistrati palermitani. A Valderice (Trapani) il 25 gennaio del 1983 viene ammazzato il sostituto procuratore Gianluigi Cacciola Montalto indagava su un vasto traffico d'armi e sulla corruzione al palazzo di Giustizia di Trapani. La ferocia degli uomini della mafia raggiunge l'apice nel luglio del 1983 quando un'auto bomba fatta esplodere con un comando a distanza masacra a Palermo il consigliere istruttore Rocco Chinnici due uomini della scorta e il portiere dello stabile nel quale abitava il magistrato. L'attentato passerà alla storia come la strage di via Pipitone Federico il 2 aprile del 1985 è la data del fallito attentato al giudice Carlo Palermo. Un'auto bomba piazzata in contrada Pizzolungo a pochi chilometri da Trapani viene fatta esplodere al passaggio del giudice e della sua scorta. Carlo Palermo si salva ma muoiono due bambini dell'esplosione Barbara Asta e i due suoi figliolotti colpevoli soltanto di trovarsi sul luogo della strage in quel momento. Il 1988 è un altro anno nero per la magistratura siciliana. Nel giro di dieci giorni Cosa Nostra uccide due magistrati giudicanti Alberto Giacomelli a Trapani e Antonino Saelta a Canicattì. Con Saelta finisce ucciso anche il giovane figlio Stefano.

Il giudice Gianfranco Riggio è tornato ieri mattina al lavoro. Alle 9 in punto si è presentato alla aula bunker di Agrigento per presiedere la Corte d'Assise che sta giudicando un gruppo di presunti mafiosi accusati di strage. «Sono pronto ad andare avanti con la consueta serenità», ha detto Riggio. Intanto arrivano nuove minacce

FRANCESCO VITALE
AGRICENTO «Sono pronto ad un impegno affascinante. La paura è un optional che un giudice deve scartare a priori se no cambia mestiere». Così aveva parlato non più di venti giorni fa il giudice Gianfranco Riggio. La mafia ha la sua capacità di incutere timore lo ha fatto ricredere. Adesso dopo una serie di telefonate minacciose quel giudice coraggioso e caparbio è stato costretto a gettare la spugna. 48 anni sposato con una mese Silvana due figlie di 20 e 18 anni una breve esperienza politica alle spalle (6 anni fa si candidò senza successo come indipendente nel Psi al Senato nel collegio di Caltanissetta). L'altro compagno di vita Domenico Sica lo aveva inserito tra i suoi collaboratori. Cosa Nostra non ha gradito. Puntuali sono arrivate le minacce di morte rivolte ai familiari del magistrato che è stato così costretto a rinunciare all'incarico. La tecnica è antica ma mai come in questi ultimi mesi si sta rivelando particolarmente fruttuosa per gli uomini della Piovra. Nel giro di una settimana la mafia utilizzando un semplice gettate telefonico ha messo ko una donna (Michela Buscemi) che aveva avuto il coraggio di costituirsi parte civile al maxi processo e un magistrato di sposta a mettere le proprie conoscenze al servizio di una struttura investigativa dello Stato. E proprio nelle ultime ore si è saputo di nuove minacce contro un avvocato di parte civile e un dirigente della Criminalpol di Roma i loro nomi sono contenuti in un rapporto inviato al Viminale e alla Procura di Palermo ieri

specifiche riferite a quella struttura.
«Adesso ha ancora paura?». «Non più di quanto ne avessi prima che accadesse tutto ciò».
Lontano dalla Sicilia l'episodio che ha visto protagonisti il giudice Riggio ha provocato reazioni durissime. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ha detto che si tratta di una vicenda che addolora e preoccupa perché dimostra che la mafia è in attività e conosce i suoi nemici meglio di quanto lo Stato conosca i suoi uomini. E ha aggiunto Bertoni: «La mafia si sconfigge con una azione continua giorno per giorno anche se purtroppo ci ricordiamo che questa organizzazione criminale esiste solo quando avvengono casi come questo». In terra di mafia nella frontiera del palazzo di giustizia di Palermo i commenti sono prudenti. Nessuno è disposto ad entrare nel merito. «Non è corretto giudicare la scelta di un collega», dicono gli uomini che per anni hanno lottato spesso in completa solitudine contro la mafia.
«Ricordo che nel 1985 io e gli altri colleghi del pool fummo costretti a lasciare le nostre abitazioni a far perdere le nostre tracce», dice il giudice istruttore Leonardo Guarnotta numero due dello staff antomafia dell'ufficio istruttore «era quello il periodo in cui stavamo scrivendo l'ordinanza di rinvio a giudizio del maxi processo ed il clima che si era instaurato in città non era certo dei più favorevoli. Andammo avanti lo stesso ci aiutò tantissimo il fatto di lavorare in gruppo senza doverci esporre in prima persona». Cosa Nostra ricorre alle minacce preventivamente. Quando pensa che il magistrato e il poliziotto possono costituire un ostacolo alla realizzazione del suo disegno criminale.
«Superata questa fase - continua Guarnotta - la minaccia non serve più. Ad essa in alcuni casi può sostituirsi



Il giudice Gianfranco Riggio

la vendetta anche a distanza di anni». Un magistrato deve insensire tutto ciò che tra i rischi del mestiere? Giuseppe Prinzivalli presidente del maxiprocesso ter non ha dubbi. «Tutti i magistrati che ricoprono cariche particolari hanno ricevuto minacce e possono riceverne ogni giorno». Anche per il procuratore generale Vincenzo Pajno «le minacce entrano nel novero dei cosiddetti rischi ordinari della professione». Quale tipo di comportamento assumere di fronte alle pressioni mafiose è chiara mente un aspetto che riguarda la persona direttamente interessata. «In situazioni simili ogni magistrato ha il proprio codice di comportamento», dice il giudice istruttore Ignazio De Francis «decide se e come quello che gli detta la propria coscienza».

L'ex ministro De Rose ha lasciato il Psdi



Anche l'ex ministro ai Lavori pubblici Emilio De Rose (nella foto) lascia il Psdi. Nel corso della seduta di ieri sera alla Camera sono state annunciate ufficialmente le sue dimissioni dal gruppo parlamentare socialdemocratico e il passaggio al gruppo misto di Montecitorio. Di De Rose si occuparono molto le cronache quando nell'ambito di durissime polemiche interne al Psdi veronese l'ex ministro fu in vestito da varie accuse (compresa quella di essere coinvolto in un traffico di armi) venendo infine scagionato.

Civiltà cattolica: «Prematuro parlare di casa comune della sinistra»

I contrasti tra le forze di sinistra rendono prematuro parlare di una «casa comune». Lo scrive Padre De Rosa in un editoriale sul periodico dei gesuiti «Civiltà cattolica» nel quale sostiene che «il timore che il Psi cerchi di crescere elettorale a spese sia del Pci che del Psdi provoca remore e diffidenze». Quel che caratterizza il rapporto tra i partiti della sinistra è una «buona dose di sospetto reciproco» ma soprattutto «è il problema di chi sia il giusto interprete dell'idea del socialismo». Il Psi di Craxi - aggiunge De Rosa - ritiene di rappresentare il vero spirito del socialismo e di avere un programma adatto a contrastare le conseguenze negative del capitalismo. E dunque al Psi che dovrebbero tornare il Pci e il Psdi. «Ora è proprio questa pretesa - dice il gesuita - che tanto il Pci che il Psdi respingono risolutamente perché ciò comporterebbe la perdita della loro identità e il rinnegamento del loro passato che se ha comportato eroismi non è tuttavia tutto da dimenticare». Per Padre De Rosa al fondo resta un problema al socialismo «si deve dare un senso diverso e assegnare un diverso obiettivo» perché oggi non si tratta più di «rovesciare il capitalismo ma di contrastarne lo spirito che pone l'uomo al servizio del profitto».

Finanze, Milano meno dipendente dallo Stato

Diminuisce la «dipendenza finanziaria» del Comune di Milano dallo Stato. Lo ha annunciato l'assessore al Bilancio il comunista Roberto Camagni illustrando il bilancio del 1987. Milioni di entrate infatti 1600 (il 59%) saranno erogati dallo Stato mentre 1100 arriveranno dai tributi comunali. Nell'88 i contributi provenienti da Roma erano stati il 63%. Sul fronte degli investimenti sono previsti 1062 miliardi di cui una parte consistente (512) servirà per potenziare le linee della metropolitana.

La Rivoluzione francese al congresso della Fuci

A due secoli dalla Rivoluzione francese libertà, uguaglianza e fraternità costituiscono i «valori bussola» dell'epoca moderna. Questa considerazione svolta dal filosofo Salvatore Veca e dal sociologo Emile Poulantz ha fatto da sfondo ieri ai lavori del 49° congresso della Federazione universitaria cattolica che si concluderà domenica. Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un messaggio nel quale dice che su alcuni temi è possibile uno scambio significativo e approfondito tra la vostra associazione e il nostro partito. Al congresso sono arrivati anche i messaggi di Forlani, dei ministri Ruffolo, Lanzetta e Russo Jerolimov, dei parlamentari La Valle, Martini e Rosati e del capitano Piorino.

Undici decreti fermi alla Camera 5 al Senato

Il Parlamento non ha convertito in legge 122 decreti 96 dall'inizio della legislatura e 26 in regime di prorogatio. I decreti ratificati sono stati 78. Attualmente i provvedimenti urgenti che devono essere esaminati sono undici alla Camera (mondiali lotterie finanzia pubblica Roma Capitale decretone fiscali trasporti prodotti petroliferi inquinamento fessure evasione contributiva e sanità) e cinque al Senato (finanza locale assiccurazioni auto avvocatura dello Stato pubblico impiego rinnovo dei consiglieri giudiziari).

A Stintino dc dissidente eletto sindaco

Coi voti favorevoli dei dc dissidenti dei dsdisti dei comunisti e dei socialisti e con quelli contrari della Dc è stato eletto sindaco del neo costituito Comune autonomo di Stintino (Sassari) Gavino Benenati anche lui dissidente dc. È stata anche votata la giunta formata da un dsdista e un comunista assessori effettivi e da due socialisti supplenti.

GREGORIO PANE

Esplode la polemica per l'assenza di adeguate forme di protezione a chi è in prima fila. Per Tortorella (Pci) le responsabilità ricadono sul governo e in particolare sul ministro Gava

«Lo Stato ci lascia soli contro la Piovra»

Angoscia, stupore, rabbia, giudizi severi sull'aggravamento della situazione in Sicilia, comprensione per il magistrato Gianfranco Riggio. Queste le reazioni dal fronte politico e giudiziario sulla vicenda del presidente della Corte d'Assise di Agrigento che aveva annunciato l'altro giorno di non poter far parte del «pool» antimafia di Sica per le minacce di morte.
WLDIMIRO SETTIMELLI
ROMA Gianfranco Riggio davanti alle telecamere era stato esplicito «lo posso di spore della mia vita ma non di quella di mia moglie e dei miei due figli. D'altra parte le minacce ricevute erano chiare e mirate ed è per questo che sono costretto a non lavorare nel pool di Domenico Sica del quale era stato chiamato a far parte».
La dichiarazione di fronte a milioni di telespettatori ha suscitato appunto emozione e rabbia. Le reazioni in senso contrario ad un brutto episodio che deve indurci ancora di

più a premere perché ognuno faccia il proprio dovere nella lotta per la democrazia e a cominciare naturalmente dal governo e dai vari corpi dello Stato».
Il vicepresidente dei deputati comunisti ed ex magistrato Luciano Violante ha dichiarato al giornalista: «Nessuno ha il diritto di esprimere giudizi sulla tragica vicenda del giudice Riggio. Molti magistrati vanno di fronte a scelte di questo tipo hanno fatto lo stesso molti altri invece no. Dopo aver ricordato il ritiro di Michela Buscemi della costituzione di parte civile contro la Piovra, Violante ha aggiunto: «La responsabilità della mancata protezione e dell'insicurezza in cui sono costretti a lavorare molti uomini che si battono contro Cosa Nostra è tutta del governo e dei partiti che ne hanno la responsabilità. Del resto parliamo chiaro come si fa a lottare contro la mafia quando si ha uno come Salvo Lima nella direzione della Dc?».

per salvaguardare le libertà democratiche e certe tezze che purtroppo vengono meno sempre di più». Il vicepresidente socialista Claudio Martelli ha detto: «In Sicilia non è ancora giunto il momento in cui un magistrato onesto possa servire la Repubblica impunemente». «La rinuncia imposta a Gianfranco Riggio dal più odioso dei ricatti - osserva ancora l'esperto socialista - conferma le diagnosi pessimistiche del capo della polizia e dell'alto commissario su chi effettiva mente controlla il territorio in Sicilia se la mafia o lo Stato. Siamo sicuri che il ministro dell'Interno e il governo della Repubblica non sottovaluteranno le conseguenze devastanti di una mancata risposta o di una risposta inadeguata alla sfida che è stata lanciata».
Il vicepresidente liberale della Camera Alfredo Bonardi ha detto: «La pubblica confessione del magistrato rafforzata oggettivamente l'immagine di una mafia sempre più invincibile e credibile nella sua forza

Manifestazione con gli amministratori minacciati
Barbagia, attentati ai sindaci «Terrorismo o disperazione?»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA
MAMMOIADA (Nuoro) E Riccardo Viridis sindaco comunista di Lanusei che delle manifestazioni contro la violenza ha purtroppo un amaro ricordo mesi fa mentre ne presideva una in Municipio gli «ignoti attentatori» si appostarono indisturbati sotto casa sua terrorizzando moglie e bambini a colpi di fucile.
Storie assai simili e vicine eppure è difficile ancora oggi trovare il filo che le collega. Non ci riescono le autorità di polizia e gli investigatori che in anni e anni di terrorismo e di intimidazioni hanno risolto sì e no un paio di casi. Magari addebitando alla presunta reticenza degli amministratori - come ha fatto l'altra sera al Senato il sottosegretario agli Interni Postali - una parte degli insuccessi delle forze dell'ordine. Il fatto è - spiega il sindaco di Lanusei Viridis - che a volte non si sa davvero dove andare a guardare. Quando c'è stato il attentato contro ca-

ma ho passato mentalmente in rassegna tutti gli atti anche i più remoti dell'amministrazione senza riuscire a trovare uno che potesse in qualche modo giustificare la vendetta o la minaccia da parte di singoli cittadini. E allora? «A volte - risponde Viridis - ho l'impressione che ci sia un unico disegno negli attentati della zona quasi una strategia della tensione e della paura che faccia leva sulla disperazione e sull'assenza di prospettive di tanta gente soprattutto i giovani».
In parte la pensa così anche Giovanni Moro primo cittadino di Orgosolo un attentato subito un paio di anni fa (le solite fucilate contro casa) e un annuncio di dimissioni rientrato dopo le manifestazioni di solidarietà da parte della popolazione. «Più che di un disegno unitario - dice Moro - credo però che si debba parlare di un effetto di imitazione. Le ragioni di malesse del resto esistono in tutti i nostri paesi». Ma perché nel

Il Senato approva la legge che consentirà di rivendicare poteri costituenti per il Parlamento di Strasburgo
Si farà il referendum sull'Europa

Il Senato ha superato brillantemente la prova la legge costituzionale che convoca per il 18 giugno il referendum per attribuire potere costituenti al nuovo europarlamento è stata approvata con oltre i due terzi dei voti necessari per renderla immediatamente operativa. Il voto è stato salutato dall'assemblea con un lungo applauso.
GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA Alle 18 e un minuto Giovanni Spadolini presidente del Senato ha letto il risultato dello scrutinio elettorale votanti 236 sì 235 no 1. Un voto dunque una nimità. Per l'immediata esecuzione della legge sarebbero bastati 215 voti i due terzi dei 322 senatori che compongono l'assemblea di palazzo Madama.
re i parlamentari l'altra per rispondere «sì» o «no» al quesito referendario per dare un'accelerata al processo dell'unità politica d'Europa. Ecco il quesito: «Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva unione dotata di un governo responsabile di fronte al parlamento affidando allo stesso parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente al

la ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?».
Al processo in corso verso l'unità economica e l'unità monetaria dovrebbe ora affiancarsi questa spinta verso l'unità politica. L'Italia è la punta avanzata seguita dal Belgio (dove il Senato 111 aprile discuterà una legge del tipo di quella approvata ieri a palazzo Madama) e poi dal Portogallo dalla Spagna dalla Germania federale. Ma non basta. Non è un caso d'altronde che ieri sera Giovanni Spadolini subito dopo aver reso noto l'esito positivo del voto ha annunciato l'immediata trasmissione del testo a tutti i presidenti dei parlamenti nazionali d'Europa - nella convinzione che il sempio dato dal Parlamento italiano possa essere d'ausilio per analoghe future iniziative».
Ed è proprio questa la spe-

stuzionale. L'esito positivo del referendum del 18 giugno renderebbe più forte la posizione dei membri eletti in Italia al Parlamento europeo e quella del nostro governo nel processo di sviluppo verso l'unità del continente». La legge costituzionale approvata ieri sarà pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale il giorno dopo la firma del capo dello Stato. Intanto le Camere provvederanno ad approvare (Montecitorio lo farà già la prossima settimana) una legge ordinaria contenente «norme per l'attuazione del referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costitutivo al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989». Si tratta delle disposizioni relative alle schede di votazione alle operazioni di voto e di scrutinio alla comunicazione dei risultati del referendum stesso alle Camere e al presidente del Consiglio.